

**La Lettera Apostolica “Mysterii Paschalis”  
e le “Norme universali dell’anno liturgico e del calendario”**

*Mons. Dr. Juan-Miguel Ferrer Grenesche*

*1. La lettera apostolica “Mysterii paschalis”: quadro generale di un nuovo approccio per l’anno liturgico e del calendario universale del rito romano.*

Come indicato dallo stesso papa Paolo VI nella sua Lettera Apostolica, essa ha intenzione di continuare il lavoro di *rinnovamento* della Liturgia cattolica assunto dai Sommi Pontefici da Pio X e proseguito da Pio XII e da Giovanni XXIII. Non aveva lo scopo di rinnegare le linee guida della organizzazione liturgica post-tridentina, ma quello di recuperare alcuni elementi particolarmente validi della millenaria tradizione liturgica della Chiesa, come evidenziato dagli studi sulle fonti liturgiche che in così gran numero e con tanto rigore scientifico sono stati avviati dopo il Concilio di Trento con un chiaro intento apologetico.

Stranamente, in una società che si andava secolarizzando sempre più, diventava più importante recuperare la centralità che *celebrazione della Domenica* aveva alle origini del cristianesimo. Così lo compresero con particolare chiarezza San Pio X e il beato Giovanni XXIII. Questo significava darle sempre di più la precedenza sulle altre celebrazioni e, al tempo stesso, costringeva ad approfondire il significato e il contenuto teologico del “*giorno del Signore risorto*”.

Nella stessa linea di attuazione, che restituisce la visibilità alla struttura cristologica dell’Anno liturgico, è da intendersi la *riforma della Settimana Santa* intrapresa da Pio XII, in particolare il recupero della celebrazione, originale e più caratteristica, della Pasqua cristiana, la *Veglia Pasquale*.

In questa corrente di *rinnovamento liturgico* si aggiunge il lavoro dei Padri del Concilio Vaticano II, confluito nella costituzione *Sacrosanctum Concilium*, alle cui disposizioni intendevano dare concreta attuazione il *Motu proprio* di Paolo VI e le nuove *Norme Universali*.

Il problema fondamentale che abbiamo davanti è una questione teologica. Dire che l’Anno liturgico è “attualizzazione del Mistero di Cristo” (ripartito nei vari “misteri” o momenti della sua vita celebrati nella liturgia, dalla sua incarnazione fino alla sua venuta gloriosa alla fine dei tempi), e che questa “attualizzazione” si realizza principalmente attraverso l’Eucaristia e la Liturgia delle Ore, significa dare alle celebrazioni dell’Anno liturgico un valore chiaramente *sacramentale* e indicare una singolare efficacia, tanto in ordine alla glorificazione di Dio quanto alla santificazione degli uomini. Significa fare dell’Anno liturgico una chiave fondamentale della pastorale, non solo liturgica, della chiesa: il “*Piano Pastorale*” che permanentemente la Chiesa Madre e Maestra ci offre anno dopo anno.

È importante capire come, in questo quadro generale, le celebrazioni dal ciclo santorale e le altre azioni importanti della vita pastorale della Chiesa, delle quali non si parla direttamente in questi documenti, ma che ora sono diventati particolarmente importanti nella vita e nella

programmazione pastorale delle nostre Diocesi e istituti religiosi: Giornate tematiche, Seminari e campagne di sensibilizzazione, soprattutto.

Il rispetto e la salvaguardia dell'identità del Calendario universale, così come l'adeguata realizzazione e attualizzazione dei Calendari particolari, non è un semplice lavoro da "esperti" o da "devoti". Riguarda il cuore stesso della vita delle Chiese e l'identità cristiana dei fedeli e delle comunità. Non si può cadere né in un "puritanesimo pasquale", astratto, che trasforma l'anno cristiano nella narrazione continua di un mito, né in una "esemplarità disgregatrice", che fa del Calendario cristiano un elenco di appuntamenti ideologici; non si possono eliminare o ridurre al minimo le celebrazioni della Vergine Maria e dei Santi, in quanto sembrerebbe non facciano emergere l'efficacia del mistero di Cristo, né moltiplicarle in maniera tale che, oscurando la celebrazione di Cristo, incoraggino più la superstizione che la fede. La questione è importante ed è sempre attuale.

## 2. Le "Normae universales", presentazione facendo memoria.

Queste norme sono costituite da due capitoli, uno dedicato all'*Anno liturgico* e l'altro al *Calendario / calendari*. Cercherò ora una sintesi di queste Norme che, praticamente, ho riprodotto globalmente nello "schema" di questa conferenza, che avete a disposizione nella documentazione che vi è stata consegnata. Ho indicato nel titolo di questa sezione "*presentazione facendo memoria*", consapevole che tutti voi già conosciate questo testo che risale al 1969 e che nasce in relazione ai libri liturgici rinnovati dopo il Concilio Vaticano II, in particolare al Messale e al Breviario (Liturgia delle Ore).

### A) L'Anno liturgico.

**Il giorno liturgico.** In linea di principio nella sua "struttura" si identifica con il giorno "legale" e va da una *mezzanotte* all'altra (dalle 0:00 alle 23:59). Nonostante, le *Domeniche* e le *Solennità* (così come alcune *Feste del Signore*, che si possono celebrare anche in coincidenza con una Domenica, possono essere equiparate, in tal caso, alle solennità per ciò che riguarda la loro forma celebrativa), il giorno liturgico "*comincia*" al vespro del giorno precedente (con la possibilità di una *Messa nella Vigilia* e con i *Primi Vespri*). Il *tempo del giorno* si integra nella liturgia celebrando in esso l'*Eucaristia* e le varie *Ore* dell'*Ufficio Divino*, che rende presente Cristo e la sua opera in un "*tempo umano*" che in tal modo offre la possibilità dell'incontro salvifico con il Signore.

Ogni settimana di sette giorni, secondo la tradizione biblica, assunta dai nostri usi ancora oggi, inizia per i cristiani con il *primo giorno*, che il giorno della festa settimanale, non il settimo, come avviene tra gli ebrei. Quindi questo giorno è il primo, in riferimento alla Creazione, ma è ottavo, come l'inizio di un "*tempo nuovo e già redento*". Ogni Domenica si rende presente la *Pasqua del Signore*. Per questo è la **Domenica**, il giorno del Signore. Nuovo principio per tutto il tempo umano, che si apre mediante esso alla salvezza eterna. In tal senso è la festa primordiale, la più antica e la più importante per i cristiani, per il suo contenuto. Pertanto, la Domenica deve *prevalere sulle altre feste*, tranne il caso di quelle che per il loro speciale riferimento al mistero di Cristo sono equiparate ad esse e, in alcuni casi, addirittura, prevalgono sulla domenica.

Seguono per importanza alle Domeniche le **Solennità**, che manifestano il loro rango con il fatto che la loro celebrazione comincia con i *Primi Vespri* il giorno prima. Le cosiddette **Feste** sono giorni particolari, soprattutto se si tratta di Feste del Signore, ma di solito non comportano i Primi Vespri. Ci sono, poi, giorni che si caratterizzano per le **Memorie** che presentano i frutti del mistero

di Cristo nella vita dei suoi Santi, come esempio e stimolo per noi nel momento in cui si celebra e si raccoglie il frutto di questo mistero. Quelle che si riferiscono ai Santi di respiro universale rientrano nel *Calendario universale*, quelle che sono di particolare importanza per una Chiesa locale o Istituto religioso trovano posto nel *Calendario proprio*. Queste Memorie possono essere **obbligatorie** o **facoltative** a seconda che la loro celebrazione sia obbligatoria o facoltativa.

I giorni, al di là della Domenica, che non comportano la celebrazione di Solennità, Feste o Memorie si chiamano **Ferie**. Questi giorni sono legati alla Domenica, normalmente a quella che li precede, anche se spesso è permesso celebrare in essi alcune commemorazioni *votive* o per *diverse necessità*. Ma in alcuni casi richiedono una precedenza speciale, legata al loro “grado” nel corso dell’anno liturgico (ad esempio il *Mercoledì delle Ceneri*; *ferie della Settimana Santa*; *ferie dal 17 al 24 dicembre*; e *ferie di Quaresima*. Cioè, come risulta da questi esempi, perché particolarmente legate alla commemorazione del Mistero di Cristo).

**L’Anno liturgico.** Così, giorno dopo giorno, durante ogni anno solare, la Chiesa fa memoria dell’intero Mistero di Cristo, in tal modo nasce l’Anno liturgico, strutturato in tempi e feste.

Al centro e alla fonte dell’Anno liturgico, si trova la celebrazione dell’evento della Pasqua di Cristo, che ogni anno si celebra attraverso il cosiddetto **Triduo pasquale**, ed ha il suo più forte nella *Veglia pasquale*, che si svolge interamente nel corso della notte. Essa è preparata dalle celebrazioni del Triduo, che sono accompagnate dal *digiuno* obbligatorio del Venerdì Santo, che può prolungarsi fino Veglia Pasquale.

La grande festa annuale della Pasqua si prolunga come una unica solennità lungo tutta la sua **Ottava** e, poi, come un unico giorno, in tutta la **cinquantina pasquale** o *Tempo di Pasqua* (espressione della pienezza,  $7 \times 7 + 1 = 50$ ). Questa unità è evidenziata dalla speciale tonalità che dà a questi 50 giorni la presenza quotidiana dell’*Alleluia*.

La Pasqua è la festa dell’*Iniziazione cristiana*, festa battesimale. Il tempo che la precede immediatamente è tempo di preparazione per la sua celebrazione; cioè tempo di immediata preparazione per ricevere i sacramenti dell’Iniziazione, per i catecumeni, e tempo di rinnovamento di questa Iniziazione, attraverso la conversione e la penitenza, per coloro che sono già iniziati. Secondo l’antichissima tradizione, con forti risonanze bibliche, questo tempo di preparazione include 40 giorni di penitenza, da qui la sua denominazione di **Quaresima** e il suo essere caratterizzato dal digiuno (o *astinenza*, forma mitigata del digiuno, obbligatoria ogni Venerdì di Quaresima). Si estende dal *Mercoledì delle Ceneri* fino alla *Messa “in Cena Domini”*, nel corso del quale *non si canta l’Alleluia*, come espressione della coscienza del peccato e per maggiormente chiarire il significato della Pasqua.

Il Mistero di Cristo, che l’Anno liturgico celebra, ha il suo inizio nel *Natale* e nelle prime *Manifestazioni* del Verbo incarnato. Per questo, sin dall’antichità insieme alla Pasqua, il tempo di **Natale** è fonte dell’anno cristiano. Esso va dai *Primi Vespri del Natale* fino alla *Domenica dopo l’Epifania*. La festa di Natale comincia con la possibilità di celebrare una *Messa della Vigilia* prima o dopo i *Primi Vespri*, poi, per antica tradizione, dalla notte fino alla sera di Natale si può celebrare l’Eucaristia con tre diversi formulari di Messa (nella *notte*, all’*aurora* e nel *giorno*). Una insolita Ottava segue il giorno del Natale del Signore con feste del Signore e dei Santi e con alcuni giorni che fanno semplicemente parte dell’ottava.

La festa di Natale ha anch’essa la sua preparazione. Quattro Domeniche con relativi giorni feriali, dalla Domenica 30 novembre o dalla Domenica più vicina a tale data, fino ai Primi Vespri di Natale, questo tempo di devota e gioiosa attesa è conosciuto come **Avvento**. Gli ultimi giorni di

questo periodo, *dal 17 al 24 dicembre*, si specificano come preparazione immediata al Natale, così come la *IV Domenica di Avvento*. Il resto di questo tempo prepara non solo al Natale, ma alla venuta finale del Signore nella gloria.

Tutto il resto dell'anno, a partire dal lunedì che segue la Domenica dopo l'Epifania fino al martedì prima delle Ceneri e dal lunedì dopo la Domenica di Pentecoste fino ai Primi Vespri della I Domenica di Avvento, circa 33 o 34 settimane, tempo in cui non si celebra un aspetto particolare del mistero di Cristo, forma quello che viene chiamato il **Tempo ordinario**.

È lasciata, inoltre, alla discrezione di ogni Conferenza Episcopale, secondo le necessità di ciascuna regione del mondo, stabilire il tempo e il modo di celebrare le *Rogazioni* o *Tempora*. Uno o vari giorni dedicati a santificare le attività e il lavoro dell'uomo, chiedendo perdono al Signore, rendendogli grazie e supplicandolo per le varie necessità umane.

## B) Il Calendario

Il **Calendario universale** conterrà quindi tutte le celebrazioni del *ciclo temporale* che come abbiamo visto presenta, Domenica dopo Domenica, giorno dopo giorno, in ogni anno solare tutta la vita di Cristo, dalla sua Incarnazione fino alla sua venuta nella gloria alla fine dei tempi. Quindi le celebrazioni di diverso grado delle principali e più universali figure di santità, conosciute e venerate in tutti i continenti e di tutti i continenti, stati di vita ed epoche, cioè il *ciclo santorale*. Questo calendario è quello che struttura il *Messale Romano* nelle sue edizioni tipiche, e quello nel quale si articola l'edizione tipica della *Liturgia delle Ore* del Rito romano. La sua attualizzazione prevede il graduale inserimento di nuovi santi e celebrazioni, ma si deve evitare che questa novità pregiudichino le fondamentali linee guida del medesimo delineate in questi documenti. Per ciò che si riferisce ai Santi si deve tener presente che il discernimento circa l'aggiunta di alcune nuove celebrazioni si accompagna talvolta parallelamente con la necessità di espungerne altre, qualcosa di sempre delicato.

Ma ciò che davvero diventa importante in queste norme sul Calendario è il ruolo fondamentale che giocano i **Calendari particolari**. Sono quelli di una *Diocesi* o di un *gruppo di Diocesi* (*Provincia ecclesiastica, Nazione o gruppo di nazioni*) o quelli di una *Famiglia religiosa*. Il *Calendario particolare* raccoglierà quei Santi o Beati che hanno un significativo rilievo per un gruppo ecclesiale e che non sono contenuti nel *Calendario universale* o ricevono ora un maggior grado nella loro celebrazione. Ciò serve per non perdere la memoria dei Santi e Beati e allo stesso tempo ad evitare il sovraccarico del ciclo santorale del *Calendario universale*. Quando si prepara un *Calendario* è necessario prestare attenzione a diversi elementi:

\* Ogni Santo o Beato ha un **unico giorno per la celebrazione**. Al di fuori della Beata Vergine Maria, che gode di uno *status* particolare per il suo singolare legame con il Mistero di Cristo, gli altri Santi e Beati sono celebrati, in linea di principio, in un unico giorno. Se per qualche antichissima e veneranda tradizione qualche Santo ha più di un giorno di festa, solo uno di questi sarà obbligatorio. Ciò vale anche quando entrambi sono nel *Calendario universale* o uno si trova nel *Calendario universale* e l'altro in uno o più *Calendari particolari* o tutti e due in uno stesso *Calendario particolare*. Bisogna fare tutto il possibile affinché in tutti i luoghi nei quali si celebra uno stesso Santo o Beato sia celebrato lo stesso giorno. Le celebrazioni che sono approvate per *concessione* per i *Calendari particolari* non dovrebbero essere semplici duplicati delle celebrazioni del *Calendario universale*.

\* Un *Calendario particolare* deve contenere: 1. **I Patroni** e la **Dedicazione della chiesa cattedrale** (se si tratta di una Diocesi), o la celebrazione del **Titolo dell'Istituto**, i **Fondatori** e i **Patroni** (se si tratta di religiosi), 2. **I Santi e i Beati particolarmente legati e conosciuti in tutta la Diocesi** (nel caso di una diocesi), o **i Santi e Beati che appartengono alla Famiglia o quelli particolarmente e conosciuti in essa** (se si tratta di un Istituto religioso). Ciò significa che *non tutti i Santi possibili e immaginabili possono entrare in un Calendario particolare*. Si prevede che accanto al *Calendario universale* e ai vari *Calendari particolari* vi siano le **celebrazioni proprie di un luogo** (non si tratta, in generale, di un vero e proprio calendario): cioè, di Santi e Beati celebrati solo là dove *riposano in attesa della risurrezione*, o dove si è mantenuta viva la sua memoria per qualche motivo particolare; o alcune commemorazioni legate alla storia religiosa di luoghi specifici (si pensi ad esempio alla Terra Santa). In linea di principio, queste celebrazioni “di un solo luogo” non fanno parte del *Calendario particolare* anche se spesso si trovano in essi.

\* Inoltre, è necessario che l'iscrizione dei Santi e Beati nel Calendario si faccia **nel giorno della sua morte**, coronamento della sua vita di sequela di Cristo, il suo “*dies natalis*”. a) Se questo giorno non si conosce, si cercherà un altro ben noto e significativo, che sia libero. b) Se il giorno della morte è *occupato da un altro di maggior grado liturgico*, si cercherà il giorno libero più vicino. c) Se tale giorno è *occupato da un altro dello stesso grado liturgico*, si darà preferenza, secondo l'importanza pastorale attuale delle celebrazioni, o si manterranno entrambe, come memorie facoltative, da scegliere ogni volta, celebrandone una sola di esse.

\* Si prevedono anche soluzioni per alcuni casi pratici, con l'impiego di una *Tavola dei giorni liturgici disposti secondo l'ordine di precedenza*. a) Se una festa di particolare importanza popolare cade in un giorno lavorativo, per non perdere la sua celebrazione, si prevede che possa essere trasferita in una *Domenica del Tempo Ordinario* (se il grado di questa celebrazione è nel suo giorno superiore a quello di queste Domeniche). b) Se la celebrazione di una *Solennità* è impedita un anno, è previsto trasferirla al giorno libero più vicino (Tabella, numeri da 1 a 8). Se si tratta di un'altra celebrazione di grado minore, che a volte è impedita, non si trasferisce, e per quell'anno non si celebra. c) Se coincide la celebrazione dei *II e dei I Vespri*, prevale la celebrazione che occupa il *posto superiore nella Tavola*; se si tratta di celebrazioni con il medesimo grado, prevale quella del giorno corrente, cioè i *II Vespri*.

### 3. Attualità delle “*Normae universales*” e pericoli del momento presente.

Quando si studia il Calendario del Messale Romano del 1962, o se lo si usa abitualmente, utilizzando le facoltà concesse dal motu proprio *Summorum Pontificum*, si comprende subito quanto sia carico di celebrazioni e commemorazioni. È difficile trovare un solo giorno libero. Molti giorni sono occupati da celebrazioni tanto da risultare complicato scoprire la struttura di base dell'anno cristiano. In tal senso a tutti risulta evidente la necessità a suo tempo di una riforma del Calendario, soprattutto per quanto riguarda la *preminenza del Temporale*, e il bisogno di alleggerire e aggiornare il *Santorale*. Più discutibili possono essere ulteriori decisioni prese in relazione alla composizione del *Tempo ordinario* o, in particolare, il cambiamento di data per le celebrazioni di alcuni Santi ormai radicate.

Proprio per questo, i criteri presenti nelle “*Norme universali*”, hanno tuttora un grande valore e una particolare attualità.

A) Preminenza del ciclo Temporale.

È importante capire che il *ciclo temporale* è il luogo dove si celebra il mistero di Cristo direttamente. Da qui l'importanza di considerare la **Domenica** come "festa di Cristo". Percepire che ogni Domenica ha un significato speciale perché il popolo cristiano conosca, ami e abbracci tutto il Mistero del Salvatore, percepisca la sua Grazia e assuma, quindi, una fede piena e viva su Gesù Cristo. Ogni Eucaristia ci permette di comprendere *i misteri della vita del Salvatore* a partire dall'unità e pienezza che dà loro tutto il *Mistero Pasquale*. Ma la *Domenica*, giorno del Signore Risorto, Pasqua della settimana, apporta una speciale efficacia alla grazia dell'Eucaristia in tal senso.

La Domenica svolge un ruolo unico nella comprensione della *novità della festa cristiana*. Festeggiare è qualcosa di gratuito, non strumentalizzabile o utilitario. La festa non è tanto il frutto di un indottrinamento, quanto di un *evento felice*. È quindi importante capire che per noi la Domenica rende presente la forza salvifica, creatrice, universale, unica nel suo genere, della Pasqua del Signore, pur mostrando la sua concreta irradiazione efficace in ogni angolo della vita umana, "assunta" mediante la vera umanità di Cristo, così come si evidenzia di domenica in domenica, giorno dopo giorno, attraverso le celebrazioni del ciclo temporale dell'anno cristiano. Il carattere festivo della celebrazione liturgica non proviene dai riti solenni o dai canti ed espressioni di gioia, nasce invece dall'**evento** che si rende realmente presente grazie alla *Parola proclamata, al Sacramento celebrato, comunicato e adorato e alla Domenica come "giorno scelto dal Signore", grazie alla Chiesa che ha ricevuto questi doni e li offre, obbedendo al comandamento di Cristo*.

Per questo è ancora necessario comprendere la precedenza della Domenica sulle altre celebrazioni o sulle altre azioni ecclesiali, importanti, ma di natura ed efficacia minore (Conferenze, Campagne, Giornate tematiche, Momenti di attività parrocchiale...) e che sono subordinate alla celebrazione del Mistero della Salvezza. Inoltre, questa precedenza ciclo di Cristo, del ciclo Temporale, deve arrivare in certi momenti a proteggere il carattere particolare anche di alcune *ferie e ottave* (ferie della Settimana Santa, ferie dal 17 al 24 dicembre, ferie di Quaresima, ottava di Pasqua e Natale...). Questo non significa un disprezzo delle celebrazioni della Beata Vergine Maria o dei Santi, ma indica che, come il loro culto non è di "*latria*", ma di "*dulia*", nella loro celebrazione è da tener presente questo carattere sempre "referenziale" al Mistero di Cristo, cui sono associati Maria e i Santi e di cui manifestano e stimolano l'efficacia.

Queste norme e criteri sulla centralità della Domenica dimostrano tutta la loro attualità, come lo ha fatto in modo così eloquente in tempi recenti il Magistero della Chiesa (Enciclica *Dies Domini* e Lettera Apostolica, *Novo millennio ineunte*), riguardo allo stretto rapporto tra *Domenica e identità cristiana*.

Un altro fattore importante sarà, come chiave ermeneutica di tutto l'Anno liturgico, la celebrazione annuale della **Pasqua**. Ciò implica che l'attenzione da dedicare alla celebrazione annuale del *Triduo Pasquale* e in particolare alla *Veglia Pasquale*, felicemente recuperata nella sua identità dalla riforma di Pio XII e accolta con entusiasmo dopo la riforma del Concilio Vaticano II, viene oggi pericolosamente oscurata da una certa stanchezza, dalla mancanza di clero in molti luoghi e dalle tendenze ad un nuovo devozionalismo.

La Pasqua annuale, la Domenica delle Domeniche, è la festa più importante di tutto l'Anno liturgico, infatti, è quella che offre la sua interpretazione e garantisce la sua unità, come si vede nell'Annuncio del giorno di Pasqua nella solennità dell'Epifania (cf. *Caeremoniale Episcoporum* n. 240, per la formula si veda il MR (2008) 1247-1248) e nella celebrazione della *Veglia Pasquale*. Dalla Pasqua scaturisce, insieme alla sequenza delle domeniche, tutto l'anno cristiano, avendo in Cristo risorto, il "principio e il fine" (cose ricorda la formula di benedizione del cero).

La Veglia, celebrazione più tipica della Pasqua, comincia con il *Rito del fuoco*, con le sue luci, la benedizione del cero, la processione della luce di candela e l'intronizzazione e la lode del simbolo del Risorto (che caratterizzerà tutti i 50 giorni del tempo pasquale), che manifestano, come "apertura" di tutta la celebrazione, la *Creazione*, la *Storia della Salvezza, significata dall'Esodo, e la Pasqua di Cristo, come culmine dell'opera salvifica di Dio*. Alla luce della Pasqua del Risorto, durante la Veglia, si legge insieme tutto l'Antico Testamento come cammino di speranza e di salvezza. Così si impara a scoprire "ciò che a Lui (Cristo) si riferisce in tutte le Scritture". E tutti vedono come la fede si ravviva in un clima di preghiera e di lode. All'alba del nuovo giorno ha inizio l'*Eucaristia Pasquale* con la gioia di tutta la Chiesa. Gioia che ha un primo momento forte nella proclamazione del *Vangelo*, accolto con il solenne *Alleluia* (che sarà caratteristica di tutto il tempo pasquale). La *liturgia sacramentale*, in questo giorno, è costituita dalla celebrazione dei sacramenti dell'*Iniziazione Cristiana* o sua attualizzazione, sempre nel contesto della *Messa Pasquale*. La vita della Chiesa si appresta in questa notte a concentrare tutte le energie del Mistero di Cristo, colmando tutte le aspettative dell'itinerario quaresimale e del catecumenato con la *comunione pasquale*.

La celebrazione inaugurale della Pasqua è preparata con il *digiuno* del Venerdì, che può essere esteso fino alla Veglia per evidenziare la "fame di Dio" dell'intera umanità peccatrice e la necessità del "Dono di Dio" per poter percorrere la via del ritorno alla *casa paterna*. L'*Ottava* e i *cinquanta giorni* significano la pienezza contenuta nel giorno di Pasqua, come un pegno dell'eternità.

La Veglia deve essere celebrata con tutta la forza e pienezza dei suoi segni. Ove ciò non sia possibile, come ricordano i documenti successivi (cf. Lettera sulle feste pasquali "*De festis paschalibus*", CCD 1988, nn. 24-43), si deve prendere sul serio la possibilità di spostare la celebrazione in un luogo dove possa svolgersi con splendore e in maniera più completa possibile. Non bisogna aver paura della singolarità della Veglia, ma bisogna celebrarla bene e far emergere tutto il suo significato.

### C) Criteri per la configurazione del Santorale.

Al Calendario sono legati i Santi e i Beati che la Chiesa universale (Calendario universale) o particolare (Calendario particolare) riconosce come suoi punti di riferimento nel cammino della vita cristiana. Accanto a ciascuno incoraggiano la nostra speranza mostrando nella loro vita gli effetti salvifici del mistero di Cristo. Ci insegnano ad accogliere la Grazia e ci aiutano attivamente a sviluppare le loro potenzialità nella nostra vita. Nel Calendario non entra un santo solo per "farlo conoscere" o per "incrementare la devozione".

Dopo questa prima e fondamentale condizione di *essere riconosciuti come testimoni* segue il criterio di completare il Calendario con testimoni riconosciuti come tali, che rappresentano e stimolano tutta la Chiesa, tutti i luoghi, epoche e stati di vita. In questo senso il Calendario è strutturato anche un criterio di *rappresentatività*.

I *Calendari particolari* servono per consentire la vicinanza dei "segni di santità", senza sovraccaricare o oscurare il *Calendario universale*. Non tutti i *santi* sono beatificati o canonizzati. Tale riconoscimento non è tanto per loro, ma per dare culto a Dio e chiedere la grazia per la Chiesa pellegrina. Alcuni Santi e Beati si celebrano *in un luogo* (di solito vicino alla loro tomba), altri vengono inseriti nei *Calendari particolari* per la loro importanza, e, infine, solo pochi, giungono ad essere inseriti nel *Calendario universale*.

Questo approccio graduale merita di essere conservato ancora oggi. Se si cede all'impulso dei devoti promotori del culto dei Santi e Beati, il Calendario universale sarebbe ormai irriconoscibile. Le norme fissano la possibilità di raggruppare le celebrazioni di vari o molti Santi o Beati in un'unica celebrazione nel caso si tratti o di figure dall'analoga testimonianza di vita o legate da un medesimo luogo o scopo ecclesiale. Si tratta di un modo per non lasciare la celebrazione dei Santi, senza creare altri problemi.

La promozione del culto di un Santo o Beato è fine specifico che si incentra sulla sua stessa vita e testimonianza di santità, e che deve precedere al suo inserimento nel Calendario. Far conoscere la sua vita, i suoi scritti (se esistono), per incoraggiare a invocarne l'intercessione nella preghiera personale e comunitaria sono i mezzi normali per raggiungere tale obiettivo.

Il Calendario collega la celebrazione e il culto per un Santo o Beato con una data. La preferenza per il giorno della morte o transito intende evidenziare la testimonianza finale e la sintesi della vita del cristiano esemplare. Questo giorno, coronato con il martirio o culminato con la morte, accolta con amore, come la propria Pasqua, non è qualcosa di totalmente estraneo alla testimonianza di santità e alla vicinanza che rende percepibile la grazia. Per questa ragione il giorno per celebrare ciascun Santo va scelto dando preferenza al *dies natalis* (o ad una data molto vicina ad esso) oppure, se ciò non sia possibile, a date importanti della vita del Santo, tenendo conto della conoscenza dei fedeli. In questo modo si può giungere a parlare di una certa "sacramentalità" del giorno e della persona del Santo legati tra loro.

A tale riguardo queste norme mostrano la loro attualità rispetto alla tendenza a fare dei Calendari una piattaforma per la promozione dei Santi di una Congregazione, Diocesi o Parrocchia, Nazione o Regione. Oltre a questo rischio, quello di trasferire la data delle feste dei Santi e Beati arbitrariamente per meri criteri di comodità o di interesse ci allontana dal disegno di Dio (specialmente quando si tratta di celebrare i "Santi Patroni").

#### *4. Analisi critica e prospettive per il futuro.*

Come ogni opera umana i documenti che abbiamo presentato hanno sicuramente dei limiti o punti discutibili. Altri documenti ufficiali successivi che in questi giorni presenteranno con competenza in questa sede altri relatori, hanno avuto come oggetto puntualizzare, chiarire e migliorare quanto esposto nelle Norme e universali e risultante nel Calendario universale del 1969.

Vorrei condividere ora con voi alcune considerazioni critiche che nascono dalla mia esperienza e dalla riflessione su questi documenti, che globalmente ritengo validi e di grande interesse pastorale.

Comincio con alcune riflessioni circa quanto si dice dell'Avvento, descritto come "tempo di attesa pia e felice (gioiosa)". Questa frase ha portato alcuni a teorizzare sull'Avvento e sulla sua "spiritualità" prescindendo da ogni tono penitenziale e insistendo sul fatto che non va confuso con la Quaresima, pervenendo in questo modo a mettere in discussione dell'opportunità dell'uso del colore violaceo nei paramenti liturgici o i segni di sobrietà negli ornamenti della Chiesa e nel canto.

Tuttavia, per giudicare adeguatamente questo punto sarebbe importante considerare – come fanno gli studi seri sull'Anno liturgico – l'eucologia e il lezionario di questo tempo. Sappiamo che l'Avvento romano si forma pian piano e in un certo senso sotto l'influsso che esercita su Roma la prassi di altre Chiese, come la ispanica, quella della Gallia meridionale e quella di Milano. Tutto

indica che il primitivo Avvento romano è l'unico a risultare riflesso nelle ferie tra il 17 e il 24 dicembre, tempo chiaramente di intensa preparazione alla celebrazione del Natale e in cui si esprime con chiarezza la pia e felice attesa del Salvatore. Un Avvento specificamente incentrato sulla venuta del Natale come festa e tempo di gioia per l'Incarnazione, la Nascita e la Manifestazione del Salvatore. Natale che a Roma (cf. sermoni di San Leone Magno) insiste sulla venuta di colui che è vero Dio e vero uomo e realizza, con la sua Pasqua, la redenzione del genere umano.

In Spagna e a Milano l'Avvento copre 6 settimane (quasi 42 giorni) e si presenta quasi come una "quaresima" di preparazione al rinnovamento annunciato nel tempo di Natale. In Spagna, probabile luogo di nascita dell'Avvento, la grande festa dell'Epifania era, insieme alla Pasqua, festa battesimale; per questo l'Avvento si struttura al pari dell'antica Quaresima, in funzione dell'Iniziazione cristiana. Nasce come un tempo di accoglienza del Salvatore e di preparazione a ricevere sacramentalmente la sua grazia, per poter riceverle con gioia e senza paura, alla sua venuta finale. Queste caratteristiche dell'antico Avvento iberico si riflettono sull'Avvento ambrosiano e nella predicazione di alcuni Padri, esercitando una graduale influenza su Roma.

Così l'Avvento romano cresce fino ad occupare, come ancora oggi si constata, quattro settimane. Tuttavia risulta significativa la divisione di questo tempo in due periodi: il primo (circa tre settimane), mirante a prepararci in prospettiva escatologica per la fine dei tempi; il secondo (una settimana dal 17 al 24 dicembre) totalmente orientato verso le celebrazioni natalizie. In tal modo, come si vede nell'attuale liturgia romana, la prima parte dell'Avvento, con le sue pericopi bibliche, l'eucologia e le sue "figure tipiche" (Isaia, Giovanni Battista) realizzano una solerte chiamata alla conversione e alla penitenza. Questo aspetto che è parte propria dell'Avvento romano, ritengo che avrebbe dovuto essere evidenziato nella descrizione generale di questo tempo nelle Norme.

Un'ultima considerazione riguardo a questo tempo liturgico, nell'attuale liturgia romana, concerne l'osservazione dei profondi legami che esso ha con il periodo precedente dell'Anno liturgico, ovvero la parte finale del secondo periodo del Tempo Ordinario, culminanti oggi con la solennità di Cristo Re e dotato di un chiaro orientamento escatologico e di chiamata alla preparazione e purificazione. Sembra quasi che lo sviluppo dell'Avvento romano sia consistito in una estensione del suo colore e dell'eucologia alle settimane precedenti fino ad occupare le attuali quattro settimane, a partire dalla Domenica di S. Andrea o da quella più vicina alla festa di Sant'Andrea, il 30 novembre.

Quest'ultima considerazione mi permette di passare alla successiva tematica che voglio condividere con voi e che è relativa a quello che le Norme universali chiamano Tempo Ordinario e che si contraddistingue in esse per la mancanza di un carattere proprio in quanto non celebra nessun aspetto particolare del mistero di Cristo. Sicuramente la riforma dell'Anno liturgico dopo il Concilio Vaticano II, sembra porre attenzione a sviluppare per la Pasqua e la Quaresima una propria identità. Un periodo di 50 giorni per la Pasqua, e una Quaresima di sette settimane con 40 giorni feriali. Si è mantenuto il ciclo dell'Avvento e di Natale, mentre "il restante" sarebbe il "Tempo Ordinario".

Certamente si sono semplificate o chiarite le cose. Non si parlava più di "domeniche dopo l'Epifania o di domeniche dopo la Pentecoste", né si menzionano più Settagesima, Sessagesima e Quinquagesima. Ciò che non è molto evidente è che nel Tempo Ordinario non esistono "periodi" diversi, con una certa identità, che meriterebbero di essere riconosciuti. Anche in questo caso sono i lezionari ed è l'eucologia, al pari della presenza di alcune feste, ciò che ci permette di parlare di alcuni collegamenti con il Tempo Ordinario.

Pensiamo all'evoluzione della predicazione di Gesù, così come presentata nei tre cicli di letture domenicali dai lezionari, seguendo i Sinottici (si hanno numerosi studi al riguardo) e osserviamo l'eucolgia. Potremmo concludere che questo primo periodo del tempo Ordinario, con l'inizio del ministero pubblico di Cristo, le prime chiamate a seguirlo e alcuni grandi discorsi, presentano un certa "identità" in relazione alle caratteristiche del periodo di Natale e di Quaresima, che sta per iniziare. Qualcosa di simile accade nel periodo dopo la Pentecoste, all'inizio della seconda parte del Tempo Ordinario: la solennità della Trinità, del Corpus Domini e del Cuore di Gesù (e in Spagna la festa di Cristo Sacerdote), estendono, in qualche modo, a questo periodo gli effetti della Pasqua.

Allo stesso modo, le ultime settimane del Tempo Ordinario, prima della Solennità di Cristo Re e dopo la festa di Tutti i Santi e la Commemorazione dei fedeli defunti, hanno un chiaro riferimento escatologico che, come abbiamo visto, coincide con l'inizio dell'Avvento.

Credo che queste peculiarità siano sufficientemente consistenti perché si decidesse di farvi riferimento nelle Norme universali e mostrano altresì che, essendo molto importante insistere sull'identità e la durata della Quaresima e della Pasqua, si sarebbe potuto forse conservare qualcosa di quanto l'antica terminologia rifletteva rispetto a questi momenti distinti dell'attuale Tempo Ordinario.

Infine, riguardo al Calendario universale, e al tempo stesso per quanto riguarda i Calendari particolari, vorrei commentare l'effetto pastorale dei cambiamenti di data delle celebrazioni di vari Santi di antica origine, spesso Patroni di città, nazioni e istituzioni. Non discuto, nella stragrande maggioranza dei casi, del fondamento storico per fissare il vero "natale" dei Santi, ma credo importante notare che non si sia preso sufficientemente in considerazione il legame tra festa e data (il giorno vero e proprio), che ha grande importanza nella pietà popolare. Il giorno è "ritualizzato" dalla festa e il cambio di data porta ad una distruzione rispetto al "senso popolare" della festa stessa. Si possono trasferire le feste al momento di "fissarle", ma è molto problematico operare su di esse quando già sono entrate nella "tradizione", nella "stabilità della pietà popolare". Nonostante vantaggi e svantaggi pastorali dei numerosi cambiamenti effettuati nel santorale finora, le nuove date stanno lentamente prendendo, dopo più di 40 anni, diritto di cittadinanza nelle nuove generazioni, così che non conviene stabilire nel caso dei cambiamenti né trovando dei nuovi giorni né tornando alle antiche date: ciò che è fatto è fatto.

Il problema sorge quando i Calendari particolari hanno voluto imitare il piano del Calendario universale. Non è di alcun aiuto che la medesima festa di un Santo si celebri in giorni diversi, anche quando hanno un grado liturgico diverso nel Calendario Generale o in uno o vari Calendari particolari. Il problema sta qui, e i Calendari particolari, più vicini alla sensibilità popolare, hanno in generale cercato più volte di mantenere le antiche date.

Collegata a questo tema del **Santorale** è la questione del valore dei criteri di *storicità* e la sua applicazione nel momento di inserire o escludere Santi o Beati nel Calendario. Sappiamo che è contraddittorio prestare culto ad un personaggio inesistente. Ma in questo senso credo, che anche nell'ambito degli esperti nell'agiografia, il valore dei *racconti apocrifi o leggendari*, così come le *tradizioni*, sono cambiati negli ultimi anni. Da una esigenza strettamente "documentaria" e storiografica ad una rilettura dei diversi strati dei racconti e delle tradizioni, che obbliga a passare dal rifiuto *a priori* ad una selezione circa le informazioni che consentono, in molti casi, di tirar fuori i dati storici delle leggende o racconti popolari. Quando a ciò si unisce una *costante tradizione del culto*, che è abbastanza vicina al presunto Santo o Beato, sembra che la scelta a favore del mantenimento del culto prenda forza.

Non si tratta di rinunciare ad un rigoroso criterio di storicità, ma di restituire alla “tradizione” la sua capacità di attuare come prova documentale in ordine a determinare una storicità sufficientemente sostenibile. I racconti non storici, che di solito sono caratterizzati da stili tendenti ad ornare la scarsità dei dati tradizionali, non possono essere convertiti in storia. Ma si possono ritenere come veri, spesso, gli elementi fondamentali che hanno trasmesso: un *nome*, uno *stato di vita*, la *fama di santità*. Di molti santi antichi non si possiede altro che il nome e il titolo di santità: “martire” per esempio. A questi pochi dati ci danno spesso accesso anche i testi apocrifi o le leggende e le tradizioni.

Mentre vi ringrazio per l’attenzione e per l’invito rivoltomi dagli organizzatori di questo corso, spero che queste mie considerazioni, insieme alla competenza degli altri relatori, possano essere utili alla vostre Diocesi e Istituti religiosi.